

Il “Sacra Famiglia” in mani pubbliche, la Diocesi lascia

Rivoluzione nella Casa di riposo, il CdA e il Comune scoprono le carte: diventerà azienda pubblica. Il vescovo: «Non intendiamo più farne parte»

LA RIFORMA

La legge regionale imponeva che, entro marzo, la Casa di riposo cambiasse la sua “forma giuridica”. Oggi è un IPAB, ovvero un Istituto di pubblica assistenza. Per legge dovrà cambiare statuto. C'erano due possibili strade, consentite dalla legge: trasformarsi in una Fondazione di diritto privato oppure diventare una Azienda pubblica di servizi alla persona. Una scelta che aveva tante implicazioni: finanziarie, gestionali, politiche, con altrettanti effetti sull'amministrazione, sulle risorse, sul personale.

LE DIVISIONI

Da settimane si sentiva dire che l'Amministrazione comunale stava “spingendo” per la scelta pubblica. Una posizione che, in un primo tempo, sembrava non essere condivisa in modo unanime dal Consiglio di amministrazione



zione guidato da Diego Bottero. Uno dei consiglieri, Laura Bessone, ha rassegnato le di-

missioni ed è stata surrogata una decina di giorni fa da Bruno Lombardi, già presi-

dente dell'Ente anni fa. Il sindaco non ha mai detto cosa ne pensava, ma la posizione

del presidente Elio Tomatis era chiarissima: «La logica del profitto non può essere quella che guida i servizi pubblici», aveva detto nell'ultimo Consiglio comunale, stigmatizzando l'atteggiamento dei consiglieri di amministrazione “dissidenti”.

CDA E COMUNE ALLINEATI

Martedì sera il CdA dell'Ente ha incontrato i rappresentanti dell'Amministrazione comunale, e l'Amministrazione ha scoperto le carte: «Il “Sacra Famiglia” di Mondovì si trasformerà in azienda pubblica di servizi alla persona», confermano, all'unisono, Comune e CdA. Per il Comune «le caratteristiche del “Sacra Famiglia” impongono la trasformazione in azienda pubblica», nonostante la legge consentisse una deroga per gli Enti “di

ispirazione religiosa”. Ma il Comune aggiunge: «Oltretutto, si ritiene che la forma di gestione pubblica sia quella in grado di fornire le migliori garanzie per l'assistenza degli ospiti, la tutela del personale ed il corretto operare degli amministratori».

LA DIOCESI SE NE VA

Come ultimo atto, il “Sacra Famiglia” perde un pezzo: dopo 130 anni da quando fu fondata, per iniziativa del vescovo Ghilardi, la Diocesi ha

annunciato di voler uscire dal CdA e dall'Ente in questa fase. Non è un passo di poco peso: «La Diocesi ritiene opportuno non partecipare più al CdA del “Sacra Famiglia” – recita la lettera del vicario, mons. Flavio Begliatti, trasmessa proprio martedì al presidente Diego Bottero – e, qualunque sarà la tipologia scelta per il riordino dell'IPAB, si raccomanda che venga escluso il componente del Consiglio di amministrazione nominato dalla Diocesi ovvero dal vescovo». Fine della storia.